MINISTERO DELLA CULTURA

DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE

DIREZIONE GENERALE MUSEI

PAEST UM & VELIA



CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

PAESTUM ROMANA

IMMAGINI DI UNA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE

18 - 20 SETTEMBRE 2025

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PAESTUM

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

PAESTUM ROMANA

IMMAGINI DI UNA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE

18-20 SETTEMBRE 2025

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PAESTUM

Via Magna Grecia, 919 - Capaccio Paestum (SA)

PREATTI/ Preliminary Publication



SESSIONE I
URBANISTICA

Paestum nel contesto dell'edilizia pubblica dell'Italia centrale mediorepubblicana

Nicola Terrenato *University of Michigan*

La nostra valutazione del centro monumentale di Paestum nel secolo o giù di lì successivo alla deduzione coloniaria non è cambiata solo in funzione delle nuove importanti scoperte fatte sul sito negli ultimi decenni. In parallelo è cambiato anche l'aspetto generale dell'edilizia pubblica dell'Italia centrale mediorepubblicana, all'interno del quale, pur con le sue spiccate specificità, il caso di Paestum si deve pur sempre inserire. Specialmente dopo che ci si è resi conto che l'opera cementizia non può risalire oltre la metà del II secolo a.C., si è assistito ad uno sconvolgimento di molte certezze cronologiche, dal quale è emerso un paesaggio urbano su scala regionale molto differente da quello ricostruito in precedenza. Si è per esempio capito che pezzi essenziali del repertorio architettonico, dalla basilica ai portici colonnati ed alle terme, si erano diffusi capillarmente solo dopo il periodo mediorepubblicano. Altri elementi più antichi, come il comizio e la curia, sono risultati essere tipici solo di alcune città di nuova fondazione, e non dell'intero contesto. Cambiato così in modo radicale il quadro regionale di riferimento, è chiaro che la nostra discussione di Paestum post-deduzione deve adeguarsi alla nuova realtà. Ora più che mai prima, la nuova colonia si rivela come geograficamente vicinissima al resto dell'Italia centrale tirrenica, ma urbanisticamente lontanissima. Non era solo la sua spettacolare eredità arcaica, ma anche lo sviluppo posteriore facevano di Paestum una città senza confronti nel paesaggio non-Greco della regione, Roma compresa. In questo senso vanno viste le modifiche apportate dopo la concessione dello status di colonia, che hanno un carattere ed un significato del tutto differente (anche se alcune somiglianze formali) dagli altri contesti coloniarii, a cominciare da quello della gemella Cosa. Come aveva intuito Enzo Lippolis, quella di Paestum non è solo una storia urbana affascinante, ma rappresenta anche uno snodo fondamentale per l'evoluzione architettonica e urbanistica di tutta l'Italia centrale.

Paestum: l'urbanistica della città romana con una nota sulle ricerche recenti presso il cardo An8

Fausto Longo *Università degli Studi di Salerno*

Le ricerche condotte dalla missione italo-francese a partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso lungo le strade della città hanno avuto il merito di fornire elementi per la ricostruzione dell'urbanistica di Poseidonia-Paestum, e quindi anche della fase successiva alla deduzione della colonia latina del 273 a.C. e alle trasformazioni di età repubblicana e imperiale (cfr. *Poseidonia-Paestum I-IV*). Queste ricerche, che nel corso degli anni sono state puntualizzate man mano che la quantità di dati aumentava con l'incremento dei saggi di scavo, hanno consentito ad altri studiosi di formulare ipotesi storico-urbanistiche - e anche revisioni cronologiche - non sempre accolte da tutti (cfr. Torelli 1992 e 1999; *Poseidonia-Paestum IV*). Questo quadro urbanistico della città di Paestum in età romana si è ulteriormente arricchito in anni più recenti, in particolare nel settore pubblico/privato dell'agora/foro (Fondi FIO 1996; interventi POR Campania 2000-2006; scavi in concessione della Fondazione Paestum 2018-2020) e nel settore abitativo (*Poseidonia-Paestum V*). Oltre al quadro di sintesi generale sulla storia degli studi e delle ricerche sul campo il contributo vuole inserire nella discussione anche i risultati degli scavi recenti che l'Università degli Studi di Salerno sta conducendo nell'insula In 6-8. Lo scavo sta infatti restituendo uno straordinario palinsesto urbano con importanti novità urbanistiche sulla città nella fase romana repubblicana ed imperiale.

Transformation in urban space: the forum of Paestum in the early phase of romanization

Claudia Widow *Universität Bonn*

The Forum of Paestum represents one of the most significant examples of urban transformation during the Roman Republic in Southern Italy. Following the foundation of the Roman colony of Paestum in 273 BCE, the construction of the forum marked a crucial moment in the redefinition of urban space. The establishment of the forum necessitated the demolition of earlier structures, radically altering the urban layout of the former Greek and Lucanian city. In its initial phase, the forum was characterized by a coherent architectural design, primarily consisting of tabernae and the comitium, reflecting its function as a civic and commercial center.
Over time, this initial unity was disrupted by successive phases of development. The addition of monumental buildings such as the forum temple, the macellum, and the basilica transformed the space into a more complex and symbolically charged urban environment. These changes were not merely architectural but also ideological, reflecting the deepening integration of Paestum into the Roman political and cultural sphere. The installation of honorary statues, as known from sites like Pompeii, further underlines the role of the forum as a space of public representation and civic identity.
This paper investigates the diachronic development of the Forum of Paestum from its foundation through the Imperial period. It is based both on the results of the excavations of the 20th century and on the latest findings of the archaeological work carried out in front of the forum temple since 2021. Special attention is given to the processes of remodeling and architectural change, exploring how these interventions reflect broader dynamics of Romanization and local adaptation. The study aims to contribute to a deeper understanding of the ways in which urban space was transformed to express new political, social, and cultural realities in the context of Roman expansion.

Il santuario presso le mura occidentali di Paestum: storie di crolli e dissesti

Tiziana D'Angelo *Parchi archeologici di Paestum e Velia*
Luigi Petti, **Marco Limongiello**, **Carmine Lupo** *Università degli Studi di Salerno*

Un santuario edificato nel VI sec. a.C. è stato recentemente riportato alla luce nella zona occidentale della città antica di Paestum, a ridosso della cinta muraria e a poche centinaia di metri dal mare. Le evidenze architettoniche confermano l'esistenza di due templi dorici, rispettivamente di epoca arcaica e tardo arcaica, ma la frequentazione del santuario proseguì fino agli inizi dell'età imperiale, senza soluzione di continuità durante le fasi di dominazione lucana e romana. In seguito all'abbandono dell'area sacra si verificò il crollo di una porzione della cortina interna della cinta muraria, che investì anche la fronte occidentale del tempio tardo arcaico.
Attraverso un approccio interdisciplinare, che vede competenze archeologiche, architettoniche e ingegneristiche, sono stati condotti rilievi tridimensionali, analisi stratigrafiche murarie, mappature degli elementi in crollo e modellazioni digitali per la valutazione dei potenziali cinematismi che potrebbero aver determinato i dissesti. Le attività di rilievo sono state condotte impiegando tecnologie avanzate, tra cui sensori attivi (come il Terrestrial Laser Scanner) e sensori passivi (come l'aerofotogrammetria da drone), al fine di ottenere una documentazione geometrica completa e ad alta risoluzione del sito. I dati acquisiti hanno inoltre permesso di elaborare ipotesi sui possibili cinematismi di crollo della struttura. L'indagine ha evidenziato come i principali fattori di criticità potrebbero essere riconducibili a fenomeni di amplificazione sismica locale, alla spinta passiva dei terreni retrostanti in condizioni di saturazione idrica, e alla perdita di continuità strutturale tra gli elementi murari a causa di cedimenti locali, soprattutto in corrispondenza del tratto oggetto di studio.
I risultati della ricerca offrono un contributo significativo alla comprensione della stratigrafia e delle trasformazioni del santuario, nonché delle criticità strutturali delle mura, e costituiscono una base tecnica per la pianificazione di interventi di manutenzione, restauro, conservazione preventiva e monitoraggio compatibili con il valore archeologico del sito.



SESSIONE II
SANTUARI E CULTI

Paestum romana: divinità e culti tra *servitus* e *libertas*

Francesco Marcattili *Università degli Studi di Perugia*

Attraverso il riesame delle fonti disponibili (archeologiche, epigrafiche, numismatiche), il contributo si propone di indagare, con un approccio sistematico, le divinità che nella Paestum romana erano particolarmente venerate da *servi e liberti*, ovvero i culti legati alle procedure dell'integrazione e dell'affrancamento. Tra le divinità del *pantheon* coloniale verranno dunque considerati Mens Bona, Liber, Venere, i Dioscuri, Asclepio-Esculapio.

Rappresentazione del potere imperiale tra Paestum e Velia

Massimo Osanna *Direzione Generale Musei*
Mauro Menichetti *Università degli Studi di Salerno*

Il contributo intende tracciare le linee per una aggiornata ricostruzione delle testimonianze del culto imperiale. Come ben noto, l'area campana ha restituito testimonianze straordinarie della diffusione di modelli monumentali relativi alla rappresentazione del nuovo potere imperiale. In questo panorama Paestum occupa normalmente una posizione di secondo piano.
Il presente contributo intende richiamare in primo piano le testimonianze del culto imperiale note anche per Paestum. Come ben noto, i dati archeologici sono parziali e il pieno apprezzamento delle relative testimonianze è reso più difficoltoso dalla emigrazione in Spagna di quanto noto di almeno un ciclo statuario imperiale. Anche le testimonianze superstiti a Velia suggeriscono una capillare diffusione dei modelli del potere imperiale.
Il nostro intervento vorrebbe essere anche un contributo per raggiungere l'obiettivo di poter rivedere direttamente a Paestum le statue ora conservate a Madrid.

The North Urban Sanctuary of Roman Paestum: evidence from NUPP's excavations

Rebecca Miller Ammerman *Colgate University*

Since 2017, the North Urban Paestum Project (NUPP) has conducted seven seasons of fieldwork centered on the Temple of Athena. While a major aim of NUPP is to document for the first time the size, shape, composition, and methods of construction of the large artificial mound that was built around the Temple of Athena as part of an effort to give prominence to the late archaic temple above the surrounding landscape, excavations conducted to the west and north of the temple have revealed features and stratigraphy belonging to the Roman period of Paestum's history. The evidence from these excavations for the varied activities pursued at the north urban sanctuary after the foundation of the Latin colony in 273 BCE until the temple was converted into a Christian church in Late Antiquity is presented.
The most evident stratigraphic unit of Roman date is predictably the ash fall of the 79 CE eruption of Vesuvius, which yielded a closely datable assemblage of ceramics, glass, and other artifacts. To the west of the temple a make-shift stone wall running north-south lies directly on the volcanic deposit. The array of artifacts and faunal remains recovered from Roman contexts in the excavation trenches offers valuable insights into rituals and other actions that took place at the sanctuary, where the patron deity was now addressed by her Latin name Minerva. A survey of the bones, coins, terracotta figurines, roof tiles, and other objects found in the recent excavations, together with more detailed preliminary studies (presented separately as posters) of the ceramic and glass artifacts recovered by NUPP, paints a variegated picture of life within the grounds of the sanctuary during the Roman Republic, Empire, and Late Antique.

Reflections on the Roman Sanctuary at Santa Venera and Venus' reflected visage

Rebecca Miller Ammerman *Colgate University*
Melissa Gryan *University of Michigan*

The conference's celebration of the Roman section of the National Archaeological Museum of Paestum named in honor of Mario Torelli presents an opportune moment to reflect on our current understanding of the religious complex of Santa Venera. (We are fortunate to have Torelli's own wide-ranging, insightful reassessment of the sanctuary published posthumously in 2020, almost four decades after Italo-American excavations were conducted at the site with his co-director, John Pedley).
Following an overview of the archaeological evidence and broader historical context for the Roman life of the sanctuary where Venus was propitiated as Iovia, focus shifts to the importance of water in the shrine and its interplay with the image of Venus herself. The use and judicious management of rainfall as well as the spring fed waters of the Salso underscore the vital role water played in the placement of the sanctuary, its architectural features, and the varied activities that took place within its sacred grounds. Given the importance of water at Santa Venera, the significance and visual effects of the marble statuettes of Venus recovered from the area of the "fontana" in the western sector of the sanctuary are reconsidered. The interplay of water with the imagery of the Roman statuettes, which may have been arranged within the fountain, as posited by John Pedley, offered watery reflections of Venus' visage.
The display of representations of Venus in this context created an immersive sacred environment related to the popular myths of her birth and frequent motif of her bathing, especially given the presence of a variant of the Aphrodite Anadyomene wringing out her tresses. The goddess at her bath reflects the importance of water in purification and bridal rituals, intimately tied to marriage and rites of passage. There are also clear cultic connections to the Greek tradition of Aphrodite as a goddess of seafaring and sailors.
The forms and types of the statues themselves show an evolving visuality of imagining of Aphrodite and Venus in the post-Knidian era. The types selected offer a bricolage of connections embedded in different artistic milieus - the Tiepolo type, which proliferated at Athens and Rhodes, and the half-draped leaning Aphrodite, which was popular at Ostia. The statues create an ethos of reflection and refraction through the formal interaction among different figural types, and contemporary deployments of amalgamated Greek and Roman religious imagery, that itself reflects the visual play with water in the sanctuary space.

Heraion al Sele. La ceramica di epoca romana

Bianca Ferrara *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Anna Nenna *Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino*

Il contributo riguarda le trasformazioni del culto nel santuario di Hera alla foce del Sele, alla periferia di Paestum, nel corso della romanizzazione del territorio attraverso la lettura dei materiali archeologici. In particolare, lo studio riprende e amplia quello avviato sulla ceramica sigillata nell'ambito del progetto di ricerca che l'Università degli studi di Napoli Federico II conduce dal 1987, dapprima con la direzione scientifica di Juliette de la Genière e di Giovanna Greco e poi di chi scrive, nell'area del santuario di Hera al Sele. L'analisi prende in considerazione le principali classi ceramiche attestate durante il periodo romano rinvenute nel santuario e nelle aree ad esso direttamente e strettamente collegate sia durante le indagini estensive operate da Paola Zancani e Umberto Zanotti Bianco tra gli anni '30 e '60 del Novecento sia in quelle più recenti portate avanti dall'équipe dell'Università degli studi di Napoli Federico II.
La gran parte della stratigrafia risalente a questa seppur ampia cronologia è stata indagata durante le prime campagne di scavo del Novecento. Durante le indagini più recenti, per quanto concerne l'età romana, solo in pochi casi si è riusciti a rintracciare dei livelli intatti e, ancora più sporadicamente, sigillate dallo strato di cenere vulcanica relativa all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.
Inoltre, in questo studio verranno analizzati i materiali ceramici rinvenuti durante gli scavi Zancani-Zanotti in aree limitrofe al santuario per contribuire alla ricostruzione dei diversi contesti di provenienza ancora non indagati durante le più recenti campagne di scavo.
Lo studio sistematico e la messa a sistema dei materiali di età romana provenienti dal santuario di Hera al Sele e dalle zone circostanti potrà quindi essere un buon punto di partenza per la definizione delle dinamiche di occupazione dell'area e di trasformazione del culto in epoca romana.

LA NUOVA SEZIONE ROMANA DEL MUSEO

Paestum romana: ricerca, conservazione e valorizzazione nel nuovo allestimento museale

Teresa Marino *Parchi archeologici di Paestum e Velia*
Rosaria Sirleto *ALES Parchi archeologici di Paestum e Velia*

Il 15 novembre 2024 è stata inaugurata a Paestum la nuova sezione del Museo archeologico nazionale intitolata "Paestum: dalla città romana ad oggi". L'esposizione ha riaperto 25 anni dopo il primo allestimento della sala romana curato da Mario Torelli, a cui la nuova sezione è dedicata. L'intervento si inserisce in un più ampio progetto di riallestimento del museo, finanziato principalmente con fondi PON Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020 e realizzato grazie alla collaborazione tra numerosi professionisti.
Oggi come allora il percorso espositivo occupa gli ambienti al secondo piano dell'edificio, ampliando l'arco cronologico della narrazione oltre le fasi romane della città: il racconto ripercorre la storia di Paestum dalla fondazione della colonia latina nel 273 a.C. fino alle ultime attestazioni di frequentazione del sito in età moderna tra il XVI e il XVII secolo; il *Grand Tour* segna, poi, la nascita di un rinnovato interesse per la città e i suoi monumenti, testimoniato da importanti opere di artisti ed eruditi del Settecento e dell'Ottocento accolte nella nuova esposizione permanente; la sezione si chiude con un accenno alla grande stagione di scavi e studi sistematici avviati dagli inizi del Novecento e alla storia più recente del sito tra tutela e valorizzazione.
È un racconto denso, che si lascia scoprire attraversando le diverse sottosezioni e guidando il visitatore lungo un itinerario ideale, in cui lo spazio della città romana (e post-antica) si ricompone tra gli ambienti del contenitore museale e la vicina area archeologica. L'esposizione narra la storia della città, le sue istituzioni e trasformazioni, il sistema socio-economico e quello rituale-culturale, ne esplora la topografia e le architetture, i luoghi di culto, gli edifici pubblici tra cui il foro, il sistema idrico, l'abitato, ma anche lo spazio oltre le mura con le necropoli e il territorio circostante.
Il progetto, come per le altre sale del museo, ha previsto un lavoro sistematico di analisi e revisione dei contesti già esposti e la selezione di nuovi materiali inediti o provenienti da scavi, ricerche e studi degli ultimi vent'anni, che arricchiscono notevolmente il quadro delle conoscenze sulla città per il periodo.
Interventi conservativi e di restauro di varia entità hanno permesso di restituire ai reperti una migliore leggibilità e garantirne al contempo le migliori condizioni espositive.
L'allestimento è stato improntato ai criteri più aggiornati in materia di comunicazione museale e dotato di apparati didattici e multimediali tali da consentire un'immediata comprensione del reperto e delle informazioni di cui è portatore, offrendo un'esperienza di visita coinvolgente. Particolare attenzione è stata rivolta anche al miglioramento dell'accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale grazie all'abbattimento delle barriere architettoniche e a progetti che presto integreranno nell'esposizione permanente riproduzioni tattili 3D di reperti e contenuti multimediali in L.I.S.



SESSIONE III
ARCHITETTURA E CONTESTI

New Insights on the Temple-Comitium-Complex at the Forum in Paestum

Jon Albers, **Anna Bertelli**, **Johanna Brenneke**, **Lilly Eckhoff**, **Nicola Ress**
Ruhr-Universität Bochum

Since 2019, the complex of the Roman comitium and temple in Paestum has been under investigation by the Universities of Bochum and Bonn. The work follows on from various projects carried out in the 1930s by Italian and German archaeologists, in the 1950s by Americans and in the 1980s by an Italian-French mission.
The main objectives are to determine the relative sequence of the various buildings in relation to each other, to establish a specific date for the respective architectures, to clarify questions regarding the use of the site in pre-Roman times, and to review older reconstructions. The first part of the presentation will explain the project and highlight some problematic aspects of the research history to date. Above all, the initial observations on the different construction phases of the temple and the altar area will be presented. In particular, the previously unknown older phases and observations on a striking group of spolia will be discussed.
In the second part of the presentation, we intend to shed light on single individual architectural elements and features of the comitium, such as stairs, shading solutions and water management. Just as anatomy reveals the inner workings of a body, an architectural "dissection" of the comitium at Paestum is fundamental to understand its function and interconnected systems. Furthermore, this entails examining construction techniques, including an analysis of (re)used materials, the foundation rows, as well as discerning potential reconstructions conducted during archeological research endeavors in the last century.
The aim is to initiate discussions about unresolved questions regarding position and function of individual elements and their contribution to the building as a whole. For this purpose, we seek to identify differences, parallels, and functional shifts among the various architectural elements by comparing the Paestum comitium with other comitia and theatrical structures.

The material culture of Roman Paestum - a preliminary view from the urban centre

Theresa Schapals *Ruhr-Universität Bochum*

Since 2019, archaeological excavations in the area of the Comitium and Forum Temple in the center of ancient Paestum have uncovered a variety of different finds. Various projects have investigated Roman Paestum, but publications of the find materials still remain rare. Due to its diversity, the material from the current project is particularly valuable for expanding our knowledge of the Roman material culture of Paestum. At the same time, the variety of finds, both in terms of time and material, presents a challenge due to the many previous excavations. Some of the contexts with rich finds provide evidence of extensive relocation of earth materials, linked to the long history of research at the site. However, these finds offer valuable insights into the economic and civic life of the Paestan population. Particularly in the forum area, in situ features were discovered that contribute to the chronological classification of other finds and provide a direct glimpse into the past. These include the walkway layers and ancient leveling beds, which were regularly renewed in the forum area.
According to the analyses of some groups of finds made so far, Roman imperial Paestum had numerous connections to various Mediterranean regions up until the abandonment of the settlement area in late antiquity, which is reflected, for example, in the use of imported pottery from the North African and eastern Mediterranean provinces, although the city is sometimes attributed an increasing loss of importance in the late phase of its existence. Some of these trade links have already been confirmed in the recent studies on the terra sigillata from the temple of Argive Hera and the cooking pottery from the excavations at the Forum in the 1980s. The range of finds from the new excavations in the area of the Forum Temple further extends and confirms these observations for the town centre of Paestum. Preliminary studies based on macroscopic and formal comparisons are expected to be confirmed by archaeometric analyses in the near future. Noteworthy finds, such as terra sigillata, amphorae, and glass, represent important evidence of Paestum's continued integration into Roman trade networks on a regional and Mediterranean scale. Starting with artefacts from the everyday life of Paestum, this paper aims to show that the town continuously presented itself as a cosmopolitan urban centre of the Roman Empire, similar to what can be observed in comparable cities in the region, for example Velia.

Da sala ipostila ad aula rettangolare: la ricerca di monumentalità nella basilica del foro di Paestum

Paolo Vitti *University of Notre Dame*

In un'epoca di crescente integrazione della basilica nel tessuto urbano, gli architetti sentirono l'esigenza di superare la concezione di semplice portico, evolvendo verso la tipologia della sala ipostila. A Paestum, la basilica sorse in posizione preminente sull'area antistante il foro, precedentemente occupata da un mercato, adottando una pianta ipostila a tre navate di uguale ampiezza, allineate e aperte sul portico forense, configurandosi come una naturale estensione dello spazio pubblico. In questa fase iniziale, l'interno si presentava privo di gerarchie spaziali e con un'illuminazione scarsa, filtrata principalmente dalle pareti perimetrali anziché da un cleristorio centrale. Successivamente, una sostanziale trasformazione convertì l'edificio in una sala rettangolare caratterizzata da un monumentale doppio ordine di semicolonne addossate e accessi controllati. Il presente lavoro si propone di analizzare la radicale evoluzione della percezione spaziale tra queste due fasi, interpretandola come espressione della crescente necessità di conferire alla basilica un'architettura più monumentale e imponente, in linea con il principio dell'architettura romana che privilegia la definizione dello spazio interno rispetto all'importanza delle facciate esterne. L'analisi dei caratteri architettonici sarà condotta sia a livello di spazialità che in relazione al suo inserimento topografico urbano. Sul piano urbanistico, si evidenzierà come le prime basiliche campane presentassero generalmente due orientamenti rispetto alla piazza: ortogonale o parallelo. L'esempio monumentale di Pompei, con la sua posizione strategica delimitata da due strade e dal portico sul foro, l'esistenza della galleria e del tribunale, e la sapiente lavorazione dei materiali costruttivi, offre un utile termine di paragone per comprendere l'integrazione delle basiliche nel tessuto urbano preesistente, distinguendole da quelle edificate nei fori di nuova fondazione. L'architetto pompeiano risolse la monumentalità attraverso la decorazione architettonica e la grandiosa aula centrale, ribadendo la centralità dello spazio interno rispetto all'esterno, quest'ultimo integrato nel denso contesto urbano. In un periodo di crescente maestria nell'uso della costruzione in malta, il costruttore dimostrò consapevolezza delle sfide strutturali poste dalle dimensioni monumentali dell'edificio. L'analisi si estenderà poi ad altre basiliche della regione, focalizzandosi sui caratteri della basilica di Paestum nella sua fase più tarda, mettendoli in relazione con quelli di Ercolano e Suessula, al fine di evidenziare la flessibilità tipologica e le diverse interpretazioni del rapporto tra la piazza e l'edificio basilicale nel contesto campano.

Le *tabernae* del foro di Paestum: architetture in evoluzione dalla nascita della colonia all'epoca tardoantica

Andrea Jacopo Cucino *Università degli Studi di Salerno*

Tra il 273 a.C. e l'epoca tardoantica le *tabernae* che circondano la piazza del foro di Paestum subiscono continue trasformazioni strutturali e funzionali.
L'obiettivo del presente intervento è quello di cogliere le principali fasi evolutive di questi edifici e dell'intera area forense della città attraverso l'analisi architettonica delle strutture da una parte e lo studio dei documenti storici e delle fotografie d'archivio dall'altra.
I segni più evidenti delle trasformazioni susseguitesi nel corso dei secoli sono infatti ancora oggi riscontrabili sulle botteghe sopravvissute e possono aiutare nella comprensione funzionale di questi edifici. Si intende dunque evidenziare, in particolare, come lo sviluppo architettonico delle strutture forensi, e quindi anche delle *tabernae*, risponda a esigenze non solo pratiche ma anche ideologiche. Queste ultime, originariamente costruite in *opus quadratum*, sui lati nord e sud della piazza sono articolate internamente in due vani mediante muri di tramezzo, a differenza di quelle ubicate sul lato occidentale che presentano invece un unico ambiente. Interventi architettonici realizzati con differenti tecniche costruttive sono il segno più evidente di trasformazioni intervenute a modificarne l'assetto strutturale e funzionale. A partire dall'età augustea e per i secoli seguenti, si assiste infatti a evidenti rinnovamenti che hanno interessato in particolar modo le *tabernae* ubicate nella porzione centro occidentale del foro.
Purtroppo alcune di queste trasformazioni, visibili fino agli anni Trenta del secolo scorso, oggi non sono più riscontrabili *in situ*. Tutta l'area è stata infatti interessata da massicci sterri che fin dagli inizi del Novecento hanno cancellato gran parte della originaria stratigrafia, rendendo difficile in alcuni casi ricostruire con precisione le tappe evolutive di questi edifici.
Il presente intervento dunque, in aggiunta all'analisi architettonica delle *tabernae* e attraverso l'esame dei resoconti giornalieri di quegli anni e delle fotografie dell'archivio Samaritani, vuole ricostruire la situazione dell'area forense anche nella sua ultima fase di vita. Questa si presentava profondamente diversa rispetto a quella oggi riscontrabile poiché durante gli sterri di quegli anni vennero completamente abbattute tutte le strutture ritenute successive a quelle romane, cancellando così buona parte di quelle trasformazioni.
L'obiettivo finale è quindi quello di delineare le modifiche edilizie e funzionali delle botteghe che circondano il foro di Paestum attraverso l'analisi delle stratigrafie murarie e lo studio del materiale archivistico per ricostruire un quadro più preciso dell'evoluzione architettonica e ideologica dell'intero complesso forense.

La trasformazione urbana di Paestum in età romana: il caso dell'area dell'anfiteatro

Cristina Casalnuovo *Università degli Studi di Salerno*

Il processo di trasformazione della città, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dello spazio pubblico, si manifesta chiaramente a partire dagli anni centrali del III sec. a.C., subito dopo l'istituzione della colonia latina, un fenomeno di lunga durata che ha continuato a intensificarsi nei decenni successivi. Ancora oggi, la tradizione di studi duratura e significativa inaugurata negli anni Settanta del secolo scorso dalla missione italo-francese guidata da E. Greco e D. Theodorescu, i cui risultati sono confluiti nei cinque volumi di *Poseidonia-Paestum*, costituisce un fondamentale supporto alla comprensione della storia urbanistica della città. Sulla base dei risultati di queste ricerche, M. Torelli presentò un bilancio della Paestum di età romana durante il 27° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia nel 1987, seguito da un volume monografico nel 1999. Le varie posizioni degli studiosi si sono basate essenzialmente su elementi topografici e architettonici, senza un'adeguata analisi filologica dei contesti evidenziati, spesso poco documentati. Tra i numerosi contesti di cui si dispone, è stato selezionato, in tale occasione, l'area dell'Anfiteatro, la cui analisi consente di cogliere meglio le trasformazioni che hanno caratterizzato le prime fasi dell'impianto coloniale fino a quelle imperiali. Sulle funzioni di questa ampia area si è discusso a lungo se potesse essere adibita a campus o se fosse, nella fase tardo repubblicana uno spazio di risulta, una sorta di zona periferica, in cui le vicine tabernae gettavano i rifiuti e su cui poi verrà costruito l'Anfiteatro. Tuttavia, lo studio dei materiali inediti provenienti dagli interventi degli inizi degli anni Sessanta congiuntamente con l'analisi stratigrafica degli scavi della missione italo-francese, consentono di avanzare alcune considerazioni. Le riflessioni che verranno presentate, ponendosi sulla scia di quanto a suo tempo ipotizzò M. Torelli, sono frutto di una ricerca più ampia che ha permesso di recuperare un gruppo di oggetti relativo a interventi di cui si era persa completamente memoria, e che si è rivelato fondamentale per ricostruire alcune tappe nella storia dell'area dell'Anfiteatro.

Le terme sul foro di Paestum: archeologia e restauro nel cuore della città tardoimperiale

Silvio Leone, **Giovanna Manzo** *Parchi archeologici di Paestum e Velia*

In ambito pestano, sono pochi i monumenti la cui datazione possa basarsi su dati certi. In questo esiguo novero rientrano le terme sul Foro di Paestum, inquadrate cronologicamente nella prima metà del III secolo d.C. grazie al testo di un'iscrizione che ne ricorda la costruzione e il restauro ad opera, rispettivamente, di *Marcus Tullius Cicero Venneianus* e dell'omonimo figlio. Ubicate nell'area immediatamente a sud-ovest del Foro, a nord del santuario meridionale e immediatamente a est del *cardo maximus* (Via Sacra), le terme furono portate alla luce nel 1933 e divennero, successivamente, oggetto di indagini stratigrafiche alla fine degli anni ottanta. L'edificio si presenta come una struttura di pianta rettangolare (41,50 x 32 m), caratterizzata dall'impiego di opera vittata e opera incerta nelle murature, da una chiara suddivisione degli ambienti interni (*apodyterion*, due *calidaria*, *tepidarium*, *frigidarium* e probabili vani di servizio) e dalla presenza di quattro *praefurnia* e di un *castellum aquae*.
Il progetto, condotto dai Parchi archeologici di Paestum e Velia tra settembre 2024 e maggio 2025, si è proposto, da un lato, di arricchire le conoscenze storico-archeologiche del monumento mediante l'apertura di nuovi saggi stratigrafici, dall'altro di porre rimedio al degrado delle strutture dovuto principalmente all'azione infestante della vegetazione e all'infiltrazione idrica.
Dal punto di vista dell'indagine archeologica sono stati eseguiti tre saggi stratigrafici nel settore meridionale del complesso, che hanno consentito di acquisire dati significativi in merito alla suddivisione e funzione degli ambienti, al rivestimento dei setti murari e alla composizione dei piani pavimentali. L'elaborazione di questi dati, messi in relazione alle informazioni fornite dai reperti recuperati (monete, statuette fittili e ceramica), consentirà di ampliare la conoscenza del monumento e delle sue fasi di vita.
I lavori di restauro si sono concentrati principalmente sulle strutture murarie e sulle poche tracce di intonaco ancora conservate. Tuttavia, sono stati i piani orizzontali, sui quali non si prevedevano lavorazioni approfondite, a rivelare gli elementi decorativi più interessanti. In tre degli ambienti oggetto dell'intervento, infatti, sono emersi ampi frammenti di pavimentazione musiva, realizzata con grandi tessere monocrome. Il loro stato di conservazione consente, per la prima volta, di ricostruire la decorazione originaria a motivi geometrici che li caratterizzava. È attualmente in fase di definizione un nuovo progetto di restauro, specificamente dedicato a questi mosaici, che una volta attuato trasformerà in modo significativo l'aspetto di questo settore della città e l'esperienza di visita ad esso connessa.

Le terme a sud della *domus* 'con piscina'. Un contributo alla storia edilizia dell'*Insula* Is 2-4

Giuseppe Restaino *Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale*

Se si escludono le Terme cd. dei Venneiani presso il Foro, oggetto di studi specifici negli anni passati, e nell'attesa dei risultati delle ricerche attualmente in corso presso un "nuovo" *balneum* individuato nell'isolato In 6-8, le nostre conoscenze sull'architettura termale di Paestum sono ancora oggi piuttosto limitate. Un punto di osservazione privilegiato per incrementare i dati su questa specifica categoria di edifici, non solo dal punto di vista architettonico ma anche in relazione al ruolo che essi rivestono nell'evoluzione delle dinamiche edilizie e sociali della città durante l'epoca romana e, in particolare, nel corso dell'età imperiale, è offerto dalle terme situate al centro dell'isolato Is 2-4. Riportate alla luce durante i frenetici sterri degli anni Cinquanta del secolo scorso e oggetto di alcuni limitati saggi di scavo nei primi anni Duemila, queste terme rappresentano il più articolato, tecnologicamente avanzato e, forse, più esteso edificio termale fino ad oggi noto a Paestum ma, eccezion fatta per una breve relazione sui sondaggi eseguiti ormai circa vent'anni fa, restano ancora sostanzialmente inedite. L'importanza di questo complesso emerge con ogni evidenza se si considera che non solo esso presenta notevoli differenze plano-volumetriche rispetto agli altri *balnea* presenti nelle *insulae* meridionali della città ma si contraddistingue anche per l'esistenza al suo interno di una *piscina calida*, che fa di questo edificio un *unicum* nel panorama pestano e, più in generale, lo pone tra pochissimi casi noti di terme urbane dotate di questa particolare e complessa installazione.

L'intento del contributo è dunque quello di riesaminare le strutture ancora visibili, che, nonostante alcuni pesanti interventi di restauro, presentano un buon livello di conservazione, e di ricostruire la storia edilizia dell'edificio, il quale, in base a quanto finora noto, sarebbe stato costruito nella tarda età augustea e rimasto in attività fino al IV secolo d.C.

L'analisi strutturale e l'individuazione delle sue fasi edilizie consentiranno non solo di riflettere sull'ancora incerto status del complesso (terme private, semi-pubbliche o pubbliche?) ma anche di rileggere l'edificio in relazione alle trasformazioni edilizie dell'isolato avvenute nel corso dell'età imperiale, con particolare riferimento ai rapporti che dovevano intercorrere tra queste terme e l'adiacente, grande domus "con piscina", con la quale le terme, in una fase di vita oggi ancora non chiarita, erano verosimilmente collegate.

SESSIONE IV
NECROPOLI E TERRITORIO

Forme della transizione: ritualità funeraria e cultura materiale nelle necropoli di Paestum dalla fine del IV sec. a.C. alla piena età imperiale

Maria Luigia Rizzo, **Michele Scafuro**, **Antonia Serritella**
Università degli Studi di Salerno

Il passaggio di Paestum da città lucana a colonia romana costituisce un processo lungo e articolato, che investe profondamente anche l'ambito funerario. L'osservazione dei rituali di sepoltura e della cultura materiale associata ai contesti funerari consente di cogliere le modalità con cui le comunità locali hanno progressivamente rielaborato il proprio rapporto con la memoria, l'autorappresentazione e l'identità collettiva, tra conservazione, adattamento e innovazione.
Questa relazione intende ricostruire le principali traiettorie di trasformazione del rituale funerario a Paestum dalla fine del IV sec. a.C. fino alla piena età imperiale. Attraverso l'analisi integrata dei comportamenti, delle architetture funerarie e della composizione dei corredi, sarà possibile leggere la progressiva stratificazione di segni culturali che accompagnano la romanizzazione, senza ridurla a una semplice sostituzione di modelli ma restituendola come un fenomeno dinamico. Le necropoli di Paestum si configurano così come spazi attivi di rinegoziazione culturale in cui si riflettono i processi di trasformazione sociale, politica e simbolica della comunità.

Hic sunt Romani: tombe dipinte e relazioni politiche dalla Campania a Paestum

Raffaella Bonaudo *Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino*
Tiziana D'Angelo *Parchi archeologici di Paestum e Velia*

L'intervento si propone di esaminare il sistema di rappresentazione delle tombe dipinte campane misurandone scarti e permutazioni rispetto al peculiare e più strutturato complesso delle tombe dipinte di Paestum. Il fenomeno delle tombe dipinte investe, infatti, in maniera "selettiva" il territorio inquadrandosi cronologicamente tra IV e III sec. a.C., in un momento cronologico in cui le mire espansionistiche di Roma si rivolgono sempre più verso Sud. La possibilità di riconoscere nelle necropoli pestane e campane gruppi elitari che utilizzano linguaggi formali specifici invita ad interrogarsi sul ruolo rivestito da questi gruppi emergenti all'interno delle comunità di appartenenza e, inevitabilmente, in relazione alla ristrutturazione del territorio e dell'assetto sociale che di necessità si accompagna all'arrivo di Roma. A Paestum, nuclei importanti di tombe dipinte tra la fine del IV e il secondo venticinquennio del III sec. a.C. consentono di seguire il processo di trasformazione della città greco-lucana in una colonia latina. Sul territorio campano, il ricorso a modalità formali e specifiche di linguaggio espressivo, pur a fronte del ridotto numero di attestazioni note, offre l'opportunità di individuare sistemi di segni che, proprio se confrontati con il più strutturato modello pestano, aiutano a inquadrare il fenomeno delle tombe dipinte all'interno di un sistema immaginario portatore di modelli ideologici differenziati rispetto ai quali valutare le possibilità di adesione o di rielaborazione.

Antropologia e Patologia su alcune tombe romane già indagate nella parte orientale delle mura di Paestum

Filiberto Chilleri *Medico*

Prendendo spunto dalla pubblicazione dei risultati scaturiti dall'intervento di studio e restauro del tratto orientale delle Mura di Paestum, da Porta Sirena alla Postierla 47, è stato analizzato dal punto di vista antropologico e patologico il materiale scheletrico proveniente dalle tombe indagate in quella occasione. Sulle 18 tombe, una delle quali però già scavata nel 1990 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, sono state condotte indagini per determinare l'età alla morte oltre al genere e l'inquadramento nell'ambito patologico, affinché queste potessero far luce su aspetti dello stato di salute e sulle condizioni di vita reale della popolazione. La ricostruzione di un modello traumatologico (es. la frattura della mano del soggetto di T. 9) associato a dati di pertinenza reumatologica (es. la grave discopatia L5-S1 di T. 15) danno indicazioni sul tipo di attività lavorativa svolta. Un'altra informazione importante, quando l'osso Ileo è sufficientemente conservato, è quella che una donna abbia partorito come avviene nella nostra T. 10. Lo studio interdisciplinare del materiale osseo può sempre aiutare a definire alcune pratiche funerarie come per l'incinerazione (T. 1) od il fenomeno del riutilizzo delle strutture tombali e quando, quest'ultimo, si possa imputare ad un segno di continuità familiare (T. 15 e T. 15 bis). Il campione scheletrico è numericamente piccolo, un lembo di una necropoli più estesa, e per questo lo studio è stato concepito in maniera modulare tale che potrà essere ampliato ed integrato a successive eventuali indagini. Questo modello, che prevede schede analitiche esaustive per ciascun soggetto, può rappresentare un vero e proprio *Data Base* e già da ora avvalersi del confronto con materiale ugualmente studiato per altre realtà pestane. Dal secolo scorso molte tombe sono state indagate nel settore orientale delle mura – ed anche in altri settori – ma pochissime sono le notizie in merito.

Le trasformazioni del territorio di Paestum in età romana: il ruolo del santuario di Hera alla foce del Sele

Bianca Ferrara *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Il santuario di Hera alla foce del Sele è un osservatorio privilegiato per cogliere i cambiamenti che, in età romana, investono l'antica organizzazione territoriale della piana pestana. Anche in questo contesto di radicali innovazioni, il santuario conserva un ruolo importante nell'organizzazione del territorio e in particolare nel sistema che mette in comunicazione la città e il fiume. Le indagini relative al santuario, condotte negli ultimi trent'anni e tuttora in corso, offrono moltissimi dati che, grazie a un incrocio di competenze multidisciplinari, consentono di evidenziare tempi e modi delle sue trasformazioni parzialmente in linea con quanto si verifica in città nello stesso periodo. Emergono "durate" diverse, dove gli usi cultuali mostrano una continuità maggiore rispetto alle modifiche innescate dai Romani in altri contesti. L'analisi che si sta conducendo riguarda tutto l'ampio arco territoriale che lega la città al santuario e al fiume. Si fonda sullo studio di documenti inediti di Paola Zancani, indagini territoriali e archeologiche che, considerate nel loro intreccio, consentono di ricostruire varie forme di riorganizzazione del santuario al momento della deduzione della colonia latina di *Paestum*. La ricca e molteplice documentazione acquisita offre elementi importanti, non altrimenti rintracciabili, per ricostruire il sistema di relazioni fra centro e periferia, a partire dal sistema viario, con cambiamenti che in età romana sono riconoscibili anche di là dal fiume Sele.

Strutture rurali e forme di occupazione del territorio di Paestum in età romana

Elena Russo *Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino*

Una delle immagini più significative della Paestum Romana quale città in trasformazione è sicuramente quella che si proietta al di fuori delle mura, verso il suo ampio territorio, compreso tra il Fiume Sele, la costa e l'entroterra. Sulla scorta di dati derivanti da un programma di ricerche pluriennale, avviato nel 2014 dall'Università di Napoli Federico II, e portato avanti anche con il supporto del Laboratorio di Topografia e Aerofotogrammetria dell'Università del Salento, si presenta in questa sede una proposta di lettura, trasversale e diacronica, del paesaggio pestano tra l'età romana e quella tardoantica. La riflessione punta a ricostruire i nuovi modi e forme di occupazione dello spazio extraurbano all'indomani della deduzione della colonia latina di Paestum, senza trascurare, lì dove rintracciabili, gli elementi di continuità rispetto alle fasi storiche precedenti.
Alla stesura di questo quadro concorrono elementi molteplici quali l'analisi di dati geomorfologici e paesaggistici, lo studio delle fotografie aeree storiche e delle immagini satellitari, i risultati delle campagne di ricognizione di superficie. Fondamentale per la ricerca è stata una mappatura puntuale dei dati archeologici del territorio custoditi negli Archivi di Stato di Napoli e Salerno e negli archivi storici del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e della Soprintendenza ABAP di Salerno e Avellino. Si tratta dunque di dati eterogenei, derivanti da fonti documentali differenti, che nel tempo sono stati messi a sistema in un database GIS pluristratificato, di recente adeguato allo standard del Geoportale Nazionale per l'Archeologia.
Nell'interrogare questa densa banca-dati l'attenzione viene posta, in questo specifico caso, alle evidenze che consentono di ricostruire il paesaggio della Paestum romana, ovvero a quanto sopravvive, o è leggibile in traccia, dei sistemi di divisione dello spazio agrario (la centuriazione) e della rete viaria extraurbana, ma anche alle presenze archeologiche quali santuari, necropoli, ville rustiche o fattorie. La riflessione viene approfondita in particolar modo sul reticolo delle strade e sulle strutture agrarie di tipo residenziale e produttivo attestate sul territorio, dalla cui analisi tipologica e diacronica viene fuori l'immagine di un paesaggio in continua trasformazione, frequentato in diverse forme tra l'età repubblicana e quella imperiale - profondamente mutato, ma ancora vissuto, nel Tardoantico.

Paesaggi pestani: tra eredità geologico-geomorfologica, cambiamenti paleoambientali e trasformazioni urbane e periurbane

Vincenzo Amato *Università degli Studi del Molise*
Alfonso Santoriello *Università degli Studi di Salerno*

La città di Poseidonia-Paestum, posta nel settore meridionale dell'unità fisiografica della pianura alluvionale-costiera del F. Sele, è un sito chiave per capire come il paesaggio, le georisorse e gli ambienti condizionarono la scelta insediamentale, la forma e lo sviluppo della città, gli spazi periurbani.
La colonia greca fu fondata su un complesso sistema deposizionale di travertini di ambienti palustri e fluviali, formatosi in più generazioni tra il Pleistocene superiore e l'Olocene antico ed alimentato dalle sorgenti e dal fiume Capodifiume. Il sistema costituisce un'ampia superficie pianeggiante, digradante da Est a Ovest, sospesa e terrazzata di alcune decine di metri sulla pianura alluvionale. La superficie, nell'area urbana, è composta da forme disomogenee dove si alternano depressioni, piccole colline e rilievi, canali, cascate e dolci pendii. Tra queste si distinguono due piccole alture che rappresentano due lobi domiformi di travertino, su cui furono edificati i templi, intervallate da depressioni di varie dimensioni, relitti di antiche tracce di scorrimento delle acque superficiali. A Ovest, verso mare, il terrazzo di travertino presenta una ripida scarpata (in antico alta oltre 10 metri), relitto di una falesia marina modellatasi già in epoca preistorica. A valle della paleofalesia, nel settore di pianura costiera (Fossa Lupata, di fronte Porta Marina) si svilupparono, nel corso dell'Olocene recente, articolati sistemi di cordoni dunari sabbiosi e lagune costiere. Qui, studi paleoambientali hanno dimostrato che la laguna costiera era aperta verso il mare fino al VI secolo a.C., successivamente riparata-semichiusa fino al III sec. a.C. e infine area umida, drenata da un sistema di canali di bonifica costruiti in epoca romana. Anche i limiti settentrionali e meridionali della città furono controllati da due elementi naturali: la vallecola fluviale del Fiumarello a N e il corso del Capodifiume a S.
A partire dal III sec. a.C., le aree periurbane furono soggette ad una estesa bonifica caratterizzata da un'imponente rete di canali con conseguente riduzione degli ambienti lagunari e palustri. Un articolato sistema di divisione agraria fu alla base per lo sviluppo di nuove tecniche agricolo-colturali con presenza di specie orto-colturali (*brassicacee*) e arboree (vite, olivo, noce e castagno), ed una scarsa presenza di specie di aree umide, testimonianza di un paesaggio rurale ben drenato e manutenuto.
Dal IV sec. d.C., la piana costiera ed il terrazzo di travertino risentirono di estesi allagamenti causati da importante mutamento ambientale, causati dalla concomitanza dell'aumento delle precipitazioni e dell'abbandono dei sistemi di bonifica. Parte delle aree periurbane e alcuni settori della città ritornarono in condizioni palustri e furono affetti dalla deposizione di estesi e spessi strati di travertino e tufi calcarei. Queste condizioni ambientali hanno caratterizzato la piana pestana fino a epoca recente, quando una nuova bonifica ha portato il territorio nuovamente in condizioni di produrre.

L’acqua alimenta Paestum

Francesco Uliano Scelza *Parchi archeologici di Paestum e Velia*

In questo contributo si esporranno i risultati di una indagine su fonti di archivio ed archeologiche legate alla risorsa idrica, alla sua gestione nel periodo compreso tra la istituzione della colonia latina e la fine dell’evo antico. Il fine è quello di ricostruire i principali sistemi di amministrazione dell’acqua in città, con particolare attenzione a quelli legati all’approvvigionamento, alla distribuzione e allo smaltimento. Volta per volta saranno descritte le soluzioni e le tecniche impiegate per soddisfare le diverse esigenze. In un quadro della documentazione molto frammentario sarà necessario avanzare ipotesi e congetture. Sul fronte della captazione per il periodo romano si riesce a ricostruire un acquedotto che alimentava tutti gli edifici della zona pubblica, compresi il sistema di fontane collocate lungo le strade della città e le terme dell’area del foro. Per la zona residenziale invece le soluzioni sono in apparenza diverse e vi incidono i pozzi e le cisterne alimentate da *impluvia*. Anche i sistemi di evacuazione di età romana appaiono ben conosciuti, almeno per alcuni tratti della città. Su quest’impianto di canali, condotte, pozzi e cisterne si innestano variazioni e soprattutto domande, in particolare sulle fonti di approvvigionamento esterne alla città. Ma, al di là delle ipotesi ricostruttive dei circuiti dell’acqua, il contributo vuole mostrare come approfondire il tema della materia fluida possa essere utile per comprendere ancora di più il rapporto tra la colonia e il bacino territoriale di pertinenza.

Paestum e il suo territorio. Elementi per una ricostruzione del paesaggio archeologico in età tardo antica

Rosa Fiorillo, **Alfredo Maria Santoro** *Università degli Studi di Salerno*

Gli studi sulla pianura pestana in età medievale rimandano necessariamente, ai lavori degli anni ‘80 del secolo scorso, quando furono editi i risultati degli scavi condotti ad Altavilla Silentina e a Ponte Barizzo, ricerche che portarono all’identificazione di edifici battesimali di VII secolo, con annessi cimiteri, sorti entrambi all’interno di latifondi di età romano imperiale. Le indagini si inserivano nel filone di ricerche sulle modalità di popolamento e spopolamento delle campagne, tra tardo antico ed alto medioevo, e facevano seguito a quelle degli anni ‘70 che l’Università di Salerno, in collaborazione con l’Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia, aveva avviato sulla collina del monte Calpazio. Studi importanti per una nascente disciplina. Ciò nonostante, una scarna attenzione ai processi insediativi dei secoli precedenti, la scarsità delle fonti scritte relative al territorio e l’assenza di progettualità su lunga durata, non hanno permesso di chiarire i processi che tra IV e VI secolo investirono la città di Paestum modificandone gli assetti sociali, politici e religiosi. A tal fine le cattedre di archeologia premedievale e medievale dell’Ateneo salernitano da alcuni anni portano avanti un congiunto progetto di ricerca che ha quale obiettivo, una più accurata definizione delle cronologie post classiche, sino ad ora troppo generiche. Il contributo è pertanto il primo resoconto sugli studi che hanno visto la revisione dei dati provenienti dai vecchi scavi, il riesame dei manufatti alla luce di più precise seriazioni cronologiche e l’analisi architettonica delle strutture murarie superstiti e delle loro modifiche funzionali e strutturali.
Lo studio ha riguardato anche *Caputaquis* la cui organizzazione da sempre è stata messa in relazione all’abbandono di *Paestum*. Anche in questo caso, il riesame dei manufatti e la revisione dei dati di scavo degli anni ’70 e ‘80 del XX secolo, certificano una presenza antropica già a partire dal VI secolo, retrodatando l’insediamento sul monte Calpazio normalmente certificato a partire dal 993.

SESSIONE V
SOCIETÀ E ISTITUZIONI

La prima fase di Paestum romana nel riflesso epigrafico e linguistico

Paolo Poccetti *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*

Una revisione della documentazione epigrafica e linguistica riferibile alla fase di passaggio alla romanizzazione di Paestum e del suo territorio è sollecitata, da una parte, dall'acquisizione di nuovi documenti sia in latino sia in lingue diverse dal latino e, dall'altra, dall'ampliarsi del quadro comparativo con analoghi fenomeni di deduzioni coloniali romane in Magna Grecia.
In particolare, saranno oggetto di attenzione aspetti di continuità e di discontinuità rispetto alla Paestum greca e lucana, le dinamiche socio-culturali intervenute nel processo di romanizzazione e i rapporti con territori adiacenti, osservati attraverso i fatti della lingua e della scrittura.

Paestum in età repubblicana: dalla colonia latina al municipio duovirale

Annarosa Gallo *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*

Dopo la fine della guerra tarentina, il senato di Roma decise la deduzione di una colonia di diritto latino sulla porzione di agro pubblico costituita a danno dei Lucani lungo la costa tirrenica. Con il concorso dei magistrati e dell'assemblea del popolo nel 273 a.C. fu dedotta Paestum (Liv. *per.* 14; Vell. 1.14.7) nel sito già occupato dalla antica colonia greca di Posidonia conquistata dai Lucani verso il 400 a.C. (Plin. *nat.* 3.71; Gell. NA 14.6.4).
Per quanto attiene all'assetto magistratuale, è documentato il collegio dei questori, composto da 5 ovvero da 4 membri, su iscrizioni databili tra III e II secolo a.C., relativamente a interventi di natura pubblica, per finanziare in un caso la realizzazione di un manufatto identificato con un *thesaurus* (*CIL* I2, 3151 = EDR074711) utilizzando le somme ricavate dalle multe (cfr. *Lex* municipii Tarentini, linn. 34 ss.), nell'altro operando in forza di una lex (*CIL* I2, 3152 = EDR074710).
In ottemperanza al loro status giuridico, i coloni Pestani erano tenuti a fornire contingenti militari: se ne ha notizia con riguardo alla seconda guerra punica nel passo liviano che celebra la immutata fedeltà di Paestum e delle altre 17 colonie latine nel 209 a.C. (Liv. 27.10.1-10).
Fedeli nel corso della guerra sociale, i Pestani furono tra i primi a essere accolti nel popolo romano secondo quanto sancito dalla *lex Iulia de civitate* e di lì a breve organizzati in municipio (AE 1975, 246 = EDR076080) con costituzione duovirale, come comprovano iscrizioni pertinenti alla realizzazione di opere pubbliche già negli anni Settanta del I secolo a.C. promosse in forza di un decreto decurionale (*e.g. CIL* I2, 3157 a = EDR076098). Ciò rappresenta un dato significativo se si pensa che nelle ex colonie Latine è invece ampiamente diffusa la costituzione quattuorvirale. Motivazioni diverse e di diversa natura furono alla base di tali scelte istituzionali, a testimoniare la pluralità delle soluzioni adottabili e la realizzazione non univoca dell'organizzazione cittadina locale.

Paestum romana: istituzioni e società in età imperiale

Umberto Michele Soldovieri *Scuola Normale Superiore di Pisa*

Nel presente contributo, scaturito dalla sistematica revisione del patrimonio epigrafico pestano, si delineano le tappe principali delle istituzioni cittadine legate al *municipium* prima e alla colonia dall'età flavia poi fino al tardo impero. Verranno analizzati i ceti dirigenti cittadini e la componente sociale della popolazione, insieme ai rapporti instaurati dalla città con il potere centrale.

Paestum e Pompei a confronto: 'la' città romana o solo due città tra tante?

Gabriel Zuchtriegel *Parco archeologico di Pompei*

Anche se percepite dal pubblico e dalla comunità scientifica come essenzialmente diverse, Paestum e Pompei hanno molto in comune: infine, sono due città romane, che a un certo punto della loro storia vengono abbandonate, per essere riscoperte a partire dal Settecento. Ma né Paestum né Pompei nascono come città "romane", lo diventano nel corso di vicende storiche violente e dirompenti. Sono pertanto due città che convivano in epoca romana con un passato "altro", che era visibile nel paesaggio urbano: i templi greci di Paestum, il tempio dorico e le iscrizioni e gli edifici del periodo osco a Pompei. I monumenti del passato testimoniavano così visivamente l'esistenza di una storia frammentata, parzialmente rimossa e reinterpretata. Il contributo esplorerà similitudini e differenze nella presenza del preromano nelle due città romane, sia in riguardo ai grandi monumenti come i templi dorici di Paestum e Pompei, sia in riguardo al sottosuolo, a cisterne, scantinati, cunicoli e strutture sepolte. Ne emergono due modi diversi di convivere con la "memoria materiale" del passato, di cui si analizzano fattori storici, geografici, economici e culturali.

Le coniazioni evergetiche a Paestum: un riesame

Renata Cantilena *Istituto Italiano di Numismatica*

Oltre quaranta anni fa, sulla base di due celebri emissioni di semissi emessi a Paestum (una del pretore *Quintus Laureius*, l'altra con il nome di Mineia), M. Crawford riteneva che tutta la monetazione locale di fine Repubblica-inizio Impero fosse una coniazione saltuaria, effettuata per donativi ai *clientes*. La sua tesi, ribadita in successivi lavori, è stata accolta con favore in più studi: tra altri, nei contributi di M. Torelli sugli evergeti pestani e in lavori di A. Burnett il quale considerava queste emissioni *sportulae*, *largitiones* inessenziali nelle spese cittadine. L'intervento punta a dimostrare quanto sia riduttivo ricondurre la funzione dei semissi soltanto a motivi auto-celebrativi o unicamente all'esigenza dei notabili pestani di assicurarsi i favori della cittadinanza in momenti di competizione politica all'interno della comunità. Piuttosto, da un esame del quantitativo di moneta messa in circolazione, deriva la netta impressione che, in un momento di forte carenza del numerario frazionario in bronzo coniato da Roma, queste coniazioni siano state necessarie per rispondere al bisogno di nominali di basso conto nelle transazioni minute che si svolgevano a Paestum.

Moneta nascosta, economia visibile: gruzzoli in bronzo e circolazione monetaria a Paestum in prima età augustea

Federico Carbone *Università degli Studi di Salerno*

I dati numismatici provenienti da Paestum offrono oggi l'opportunità di analizzare in maniera più articolata le dinamiche di tesaurizzazione della moneta, sia in argento che in bronzo, tra la media età repubblicana e i primi decenni del principato. Il fenomeno dell'occultamento di moneta mostra due momenti di particolare intensità: l'inizio del III secolo a.C. e, con maggiore rilevanza per il presente contributo, le fasi terminali della repubblica fino alla prima età augustea.
L'intervento si concentra su quest'ultimo periodo, mettendo in luce come l'analisi di piccoli gruzzoli in bronzo consenta di precisare aspetti rilevanti della circolazione e della produzione monetale a Paestum. In questa fase, la zecca pestana risulta - caso eccezionale per questo periodo – ancora attiva nell'emissione di moneta spicciola, in funzione complementare rispetto alla valuta romana, riflettendo specifiche scelte in materia di politica monetaria da parte di Roma e restituendo un quadro significativo del contesto economico locale.



SESSIONE VI
ETÀ TARDOANTICA

Il destino delle città tardoantiche. La fine di Roma e l'oblio di Paestum

Pablo C. Díaz-Martínez *Universidad de Salamanca*

Il dilemma rottura/continuità, come quello crisi/trasformazione, attraversa qualsiasi studio sulla fine del mondo romano. Non è diverso quando si cerca di mettere a fuoco le sorti delle città che avevano costituito i pezzi solidi che reggevano l'armatura dell'impero, sia come centri essenziali di convivenza, sia come articolatori dell'amministrazione o vetrine dell'ideologia del potere. Aspetti che di per sé - senza escludersi a vicenda, né chiudere tutte le vie di approccio - costituiscono approcci che interessano ambiti molto diversi del lavoro storico. Sono quindi laboratori essenziali per comprendere il percorso tra l'Impero romano e le realtà regionali post-romane. In questo gioco di prospettive, lo studio della città parte da un problema essenziale: le fortune ineguali vissute dalle città dell'Impero, sia a livello regionale che nel singolo caso degli esempi. Un problema che diventa irrisolvibile quando l'approccio allo studio è basato sulla ricerca dello storico e quando il contributo dell'archeologia è in alcuni casi, come in quello di Paestum, così insignificante per il periodo finale dell'Impero. In questo caso, inoltre, c'è un dato particolarmente significativo: tutte le testimonianze indicano un degrado tale da far abbandonare l'antica città e farla migrare in un nuovo sito, probabilmente per motivi di salute, quanto per la ricerca di una maggiore sicurezza. Questa fine apparentemente brusca, senza essere un esempio unico, stride con il tono della maggior parte delle città dell'Italia romana, che hanno visto sovrapporsi realtà successive, in molti casi fino ai giorni nostri. In tale prospettiva, Paestum rappresenta probabilmente un'eccezione, ma non meno che in altri casi può aiutarci a capire perché una città romana sia scomparsa, come il suo territorium sia stato riorganizzato, e con esso le sue strutture abitative e il senso stesso di identità che aveva generato nei secoli.

Paestum tardoantica e la 'cristianizzazione dello spazio' come fattore di continuità insediativa: per un aggiornamento allo *status quaestionis*

Chiara Maria Lambert *Università degli Studi di Salerno*

La *facies* tardoantica di *Paestum*, in passato scarsamente indagata e talora cancellata perché non riconosciuta o ritenuta irrilevante, è tornata di recente all'attenzione degli studiosi grazie all'avvio di scavi in un'*insula* mai intaccata in precedenza. Il riemergere di strutture architettoniche e manufatti assegnabili al periodo che, più di altri nella storia romana, fu contrassegnato da spinte verso la trasformazione e il riadeguamento a mutate esigenze induce a riesaminare il pur modesto *dossier* disponibile e le relative considerazioni edite.
In una città dalle origini illustri, frutto di una felice scelta insediativa consolidatasi in età romana, le fasi postclassiche sembrano essere quasi scomparse nel nulla. La *lectio facilior* che a lungo – qui come altrove – ha attribuito alla "crisi del III secolo" un degrado urbano presunto come generalizzato e l'avvio di fenomeni riconosciuti come di definitiva destrutturazione richiede oggi una revisione alla luce delle nuove acquisizioni. Al contempo, è forse possibile orientare le ricerche verso indirizzi differenti, anche sulla base dei possibili confronti con altre realtà coeve, dai risultati interpretativi consolidati.
Il contributo intende proporre una rilettura delle pur non numerose fonti storico-documentarie, archeologiche ed epigrafiche relative alla antica *Poseidonia-Paestum* tardoantica e paleocristiana per cercare di chiarire se e quanto eventuali fenomeni di naturale dissesto ambientale possano aver rallentato sul nascere le trasformazioni dinamiche del IV secolo, portando ad un rapido 'declino' una realtà insediativa che pur conobbe una precoce diffusione del cristianesimo.
Come tutte le *civitates* dell'Impero, anche Paestum fu sede di diocesi ecclesiastica e la presenza episcopale stabile, oggi unanimemente riconosciuta come fattore di coesione e stabilità, dovette favorire quel fenomeno di 'cristianizzazione dello spazio' che rappresenta la traduzione materiale della capacità di ridisegnare – oltre che il pensiero religioso e le coscienze verso una diversa concezione di *humanitas* – anche i paesaggi urbani e dell'immediato suburbio con edifici di culto a precisa definizione funzionale.
Non ci sono ragioni per dubitare che anche in questo contesto la Chiesa delle origini abbia agito con la sua riconosciuta capacità aggregativa, ma resta da chiarire quanto delle sue manifestazioni architettoniche sia andato precocemente perduto per il concorrere di eventuali cause naturali avverse, quanto invece si debba attribuire alle lacune di conoscenze forse in parte recuperabili.

Aggiornamenti sulla circolazione monetale tardoantica di Paestum

Alessandro Bona *Università degli Studi di Salerno*

La recente individuazione di un lotto di 222 monete tardoantiche, scoperte negli scavi archeologici condotti a *Paestum* negli anni Cinquanta del secolo scorso, consente di apportare nuovi dati alla ricostruzione della circolazione monetale della città in periodi storici finora scarsamente indagati dalla ricerca archeologica. Le indicazioni provenienti dalla schedatura dei nuovi reperti, che ad una visione preliminare appaiono inquadrabili in larga parte nell'ambito del IV secolo d.C., potranno essere così messe proficuamente a sistema con l'unico studio ad oggi disponibile in bibliografia che ha ricostruito le forme d'uso della moneta a *Paestum* in età romana, basato su un campione di circa 1.200 pezzi databili tra il I e il IV secolo d.C. (CANTILENA *ET AL*. 2003). Poiché gli esemplari di IV d.C. di ritrovamento singolo presentati in quella sede ammontavano a 189, il nuovo nucleo, di entità di poco superiore, potrà essere utilmente impiegato per apportare ulteriori considerazioni e arricchire le ricostruzioni offerte in precedenza. Parziali indicazioni a proposito dei luoghi di provenienza di alcuni di questi esemplari consentiranno, infine, di avviare osservazioni di natura topografica riguardanti le aree della città che hanno restituito tale numerario. L'inserimento di questi dati all'interno del quadro delle conoscenze pregresse potrà così contribuire a gettare nuova luce sulle dinamiche di frequentazione della città di *Paestum* in età tardoantica.

Una questione controversa della Paestum tardoantica: la basilica della SS. Annunziata e il suo ruolo nella rete ecclesiastica

Carlo Ebanista *Università degli Studi del Molise*
Francesca Mermati *Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Napoli*

Le origini e le funzioni della basilica della SS. Annunziata, ubicata a circa 150 m a sud-est dell'*Athenaion*, rappresentano una questione molto dibattuta della topografia cristiana di *Paestum*, dal momento che sulla fondazione e il ruolo svolto dall'edificio di culto sono state avanzate due contrastanti ipotesi. Una parte della critica è, infatti, orientata a riconoscervi la cattedrale pestana di V-VI secolo, mentre gli studiosi che attribuiscono questo ruolo all'*Athenaion*, supponendone la trasformazione in luogo di culto cristiano in quel torno di tempo, identificano l'Annunziata con una basilica cimiteriale.
Per gettare nuova luce sulla dibattuta questione – che non è stata mai affrontata in maniera sistematica mettendo a confronto le diverse tipologie di fonti disponibili – va senz'altro preso in esame un fascicolo ottocentesco poco noto conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. La documentazione attesta che nel 1858 l'architetto e restauratore Ulisse Rizzi, già operante a *Paestum* per il restauro dei templi, fu incaricato di verificare l'effettiva presenza di colonne antiche e di un pavimento in mosaico nella «chiesetta» della SS. Annunziata, com'era stato segnalato dalla Reale Accademia di Belle Arti. In seguito al sopralluogo e alla relativa indagine, furono individuate le colonne di reimpiego pertinenti alla fase primitiva della chiesa, obliterate dalla superfetazione barocca fatta aggiungere dal vescovo Odoardi all'inizio del Settecento. L'intervento rese visibile la forma più antica dell'edificio, di cui si era persa memoria, grazie ad un'inedita soluzione che lasciò a vista i sondaggi sui pilastri e l'accesso allo scavo effettuato sotto il pavimento. Questa operazione si inserisce a pieno titolo nella fase di riscoperta del Medioevo che caratterizzò la prima metà dell'Ottocento e vide le professionalità del Regno borbonico allinearsi gradualmente alle spinte d'Oltralpe, alla ricerca di un'affermazione identitaria e nazionale.



SESSIONE VII
RIUSO, RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE

Fuori contesto. Rovine di Paestum nei riusi antichi

Angela Palmentieri *Università degli Studi di Napoli Federico II*

A Salerno, si conservano dall'XI secolo, all'interno dei cantieri normanni, riusi in marmo e in calcare, provenienti dalle rovine della colonia di Paestum. Malgrado l'antiquaria settecentesca abbia ricondotto i marmi salernitani esclusivamente alla colonia pestana, è invece possibile oggi ricondurne una parte, ben identificata, che è utile a ricostruire i contesti della città in età tardo-repubblicana e imperiale. I materiali architettonici, i dati di scavo e i disegni dell'antico suggeriscono l'*imago urbis*, riflesso delle architetture di altri centri romani, della Campania e della Puglia.
Le rovine di Paestum furono per le dominazioni normanne un ponte verso la ultimazione della potenza militare romana, alimentando una visione estetica celebrativa della genuinità delle forme e dell'armonia dell'antico centro lucano, riscoperto non solo per il fascino dell'immagine greca.

Paestum romana nella ricerca archeologica tra Settecento e Novecento

Simone Foresta *Soprintendenza ABAP per le province di Caserta e Benevento*

A partire dalla seconda metà del Settecento, i templi dorici, il paesaggio e le rovine di Paestum divennero nell'immaginario europeo il paradigma di una Grecia lontana dalla Grecia. Prima che si scoprisse negli avanzi monumentali lo "stile severo dei Greci" (J.W. Goethe) la città fu a lungo famosa per le rose citate da Virgilio, Ovidio, Properzio e Marziale, come ci ricordano G.B. Pacichelli e J. Breval e la maestosità dell'architettura greca fu considerata tutt'al più utile ai «giovani vaghi di vedere i primi prodotti dell'arte» (M. Gioffredo).
In concomitanza con le grandi imprese di scavo nei centri vesuviani, monete, vasi e pitture e le architetture templari destarono l'interesse e la curiosità di viaggiatori, eruditi e collezionisti.
La riscoperta di Paestum coincise così con l'interesse verso la cultura greca, ma il passato romano della città fu sempre riconosciuto con vari esiti e riflessioni. Mentre, per esempio, le forme dell'anfiteatro furono sempre chiaramente individuate, con molta difficoltà e dopo molte congetture i templi furono considerati come tali.
Nel confronto spesso deludente con le scoperte a Ercolano e Pompei, il passato romano emerse spesso in modo inaspettato e controverso. Una statua raffigurante una divinità fluviale fu vista in una stalla da P. Paoli (1784); negli anni trena dell'Ottocento attraverso sterri e scavi programmati furono portati alla luce parte di *tabernae* e portici che lambivano il Foro; l'anfiteatro fu nello stesso periodo attraversato dalla Strada Regia delle Calabrie, e ancora fu parzialmente il monumentale tempio detto della Pace, indagato dall'architetto svizzero Gaspare Fossati. Circa cent'anni più tardi, F. Krauss ed R. Herbig, in nuovo clima culturale e su basi interpretative differenti, pubblicarono in modo sistematico i dati archeologici e architettonici relativi al tempio "della Pace".
Nella seconda metà dell'Ottocento, l'area del Foro restituì le statue di Livia e Tiberio in trono, parte dell'arredo scultoreo di un edificio dedicato al culto imperiale e acquisite dal marchese di Salamanca. Con gli scavi archeologici promossi da Spinazzola tra il 1907 e il 1922 e quelli diretti da A. Maiuri tra il 1929 e il 1939, ampi tratti della città romana furono portati alla luce, senza però che sia stata raccolta una documentazione accurata delle indagini archeologiche. Nel 1931 fu ritrovata la statua in bronzo di *Marsyas*, le cui letture e interpretazioni sono coincise con i momenti più significatici della storia dell'archeologia e della storia dell'arte antica in Italia.
La seconda metà del Novecento ha segnato una svolta radicale nella storia della ricerca sulla città romana grazie agli studi e alle indagini di M. Napoli, E. Greco, D. Teodorescu, A. Pontrandolfo, M. Cipriani e M. Torelli. Il contributo intende rafforzare la memoria di una tradizione di studi su Paestum romana, ricostruire una geografia della ricerca archeologica e della produzione editoriale sulla città, sottolineare il valore del confronto sovrannazionale nella ricostruzione dei fenomeni archeologici e artistici, individuare in senso diacronico le linee di ricerca sui monumenti e le testimonianze archeologiche pestane di età romana nell'ambito più ampio della storia dell'archeologia romana.

Paestum: più di 40 anni di collaborazioni franco-italiane

Audrey Bertrand *École française de Rome*
Valérie Huet *Centre Jean Bérard*

La collaborazione italo-francese tra paesi e istituzioni intorno a Paestum si è rivelata molto fruttuosa e ha dato luogo, tra l'altro, alla creazione di una collana Poseidonia - Paestum nella collezione dell'École française de Rome, il cui primo volume, curato da Emanuele Greco e Dinu Theodorescu, è stato pubblicato nel 1980. Ricorderemo le tappe di questa collaborazione tra colleghi, amici e istituzioni, concentrando la nostra attenzione sul ruolo riservato a Paestum romana.

Paestum, un parco in trasformazione

Tiziana D'Angelo *Parchi archeologici di Paestum e Velia*

Dal 2015 il Parco archeologico di Paestum è dotato di autonomia speciale, un traguardo che ha rappresentato un significativo valore aggiunto. Negli ultimi dieci anni, ha conosciuto un'importante trasformazione, in termini di ricerca, valorizzazione, fruizione e comunicazione. Molte di queste attività, tra cui gli scavi nelle *insulae* e quelli nelle terme sul foro, il riallestimento della sezione romana del Museo e il restauro della statua bronzea del Sileno Marsia, hanno contribuito all'ampliamento della nostra conoscenza della fase romana della città. Altrettanti progetti sono al momento in corso di realizzazione, dalla ricognizione, catalogazione e studio dei reperti conservati nei depositi museali alla riapertura al pubblico del Santuario di Afrodite-Venere in località Santa Venera, al riallestimento del Museo narrante del Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele.

SESSIONE POSTER

Le terme nella definizione dei nuovi spazi urbani di Paestum romana: il caso studio dell'impianto termale dell'*Insula* In 6-8

Cristina Bianchi *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Alessandro Campedelli *Università degli Studi di Salerno*

Nel panorama degli studi sulla città romana di Paestum è ancora assente una ricerca che miri a chiarire il ruolo delle terme nella definizione dei nuovi spazi urbani dell'assetto coloniale. Pertanto, lo scopo di questo contributo è censire i complessi termali presenti nel perimetro urbano, sia in quanto simbolo dell'aderenza al modello dell'Urbe, sia come risposta a un reale bisogno di igiene e benessere da parte degli abitanti della città.
Al centro dello studio vi è la descrizione dello stato dell'arte delle ricerche sulle strutture termali, identificate come tali grazie alla presenza di elementi architettonici distintivi. Escludendo il complesso termale dell'Insula In 6-8 – attualmente oggetto di indagini stratigrafiche da parte dell'Università di Salerno e pertanto fulcro della discussione sull'evoluzione delle terme a Paestum – gli altri sono stati analizzati tramite fonti bibliografiche relative agli edifici urbani finora studiati. Tuttavia, queste fonti presentano lacune in merito alla cronologia assoluta, limitando così la comprensione del rapporto tra i diversi impianti termali attivi in un determinato momento.
Il risultato di questo contributo è l'ottenimento di un quadro urbano che ha ospitato sei impianti termali per tutta la durata della colonia: due sono stati identificati come pubblici, a causa delle loro grandi dimensioni, e quattro come privati, poiché inglobati all'interno di domus urbane – con l'eccezione delle Terme del Foro, la cui natura privata potrebbe essere cambiata in seguito ai restauri attuati dal figlio del costruttore. Su questa base, uno studio più approfondito degli indizi cronologici, che suggeriscono la contemporaneità di alcuni complessi termali, potrebbe fare luce sulla demografia della città e rappresentare un tassello fondamentale per comprendere lo status della colonia nei secoli di dominio romano, attraverso la lente della monumentalità e della capillarità di questi edifici.

Dinamiche di connessione e regimentazione dello spazio extraurbano di Poseidonia-Paestum

Daniele Bursich *Università degli Studi di Verona*

L'intervento si inserisce nel filone di ricerca sul territorio pestano da un punto di vista paesaggistico e urbanistico. Si cercherà di approfondire meglio le dinamiche di connessione tra il territorio e la città entro le mura. Il progetto, svolto sotto la direzione scientifica dell'Università di Salerno, ha preso forma a seguito di alcune sessioni di studio e collaborazione con altri enti di ricerca italiani ed europei.
Grazie all'utilizzo di dataset satellitari, di dati d'archivio e ai dati editi dei rari interventi d'indagine sul campo, si esporranno novità riguardanti un territorio finora considerato "vuoto" in cui vengono invece identificati landmarks che rivelano l'importanza non secondaria di alcuni contesti marginali. La metodologia utilizzata aiuterà a descrive la modellazione del paesaggio suddivisa per macro-fasi, ponendo i risultati di questo processo a confronto anche con insediamenti limitrofi, e verranno illustrati nuovi dati sulla viabilità e sui registri catastali usati per la suddivisione del territorio coltivato. Inoltre sono state formulate nuove ipotesi riguardo la reale estensione che poteva avere l'abitato in epoca arcaica, compresa la possibile esistenza di un secondo catasto rilevato soprattutto nella zona a nord ovest della località Lupata.
In particolare si indagherà più approfonditamente la struttura e le dinamiche di sviluppo della lottizzazione del territorio attraverso l'osservazione di una complessa rete di vie liminali, canalizzazioni e strade con diverse ampiezze e gerarchie. Grazie ai risultati degli scavi editi e alla precisa georeferenziazione delle anomalie riscontrate dai dati di archivio, sarà possibile identificare e misurare quantitativamente le vie di comunicazione, gettando le basi per un possibile programma di indagini non invasive e archeologiche.
Nel corso dell'intervento verrà presentata una prima struttura di piattaforma GIS - open source - (compatibile con il GNA) sulla campagna pestana, che potrà essere implementata in futuro con nuovi dati e nuove osservazioni. La piattaforma sarà anche la base per poter avviare i primi studi sulla regimentazione dello spazio, sulla sua sintassi (space syntax) e sull'interazione sociale e culturale tra la città e la campagna.

La *villa rustica* di Aquara: primi dati

Daniela Capece *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Aquara è un paese del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano posto a circa 500 m s.l.m. su di una collina, che raggiunge un'altezza massima di 770 m ed è circondata dai Monti Alburni e attraversata dal fiume Calore. Data la posizione strategica e d'altura, da Aquara è possibile volgere lo sguardo dal monte Gelbison fino al mare, attraverso la piana pestana.
Non è possibile stabilire con precisione le prime fasi di occupazione del sito, anche se sembrerebbe plausibile una frequentazione, seppur non strutturata, da parte dei Greci che popolavano la vicina Poseidonia.
La fase romana e poi quella medievale sono invece ben attestate: la prima è documentata grazie alla presenza di evidenze archeologiche relative a una villa, mentre la fase medievale è bene riconoscibile nei resti della cinta di fortificazione, delle torri e della necropoli.
I resti dell'impianto della villa rustica di età romana sono stati intercettati a valle del paese in prossimità del fiume Calore, in località Madonna del Piano, vicino a risorse naturali e vie di comunicazione. Le prime indagini hanno interessato solo alcuni ambienti della villa, pertanto ad oggi non è possibile ricostruire l'intera estensione dell'impianto. Il cospicuo quantitativo di materiale ceramico rinvenuto ha permesso di riconoscere in questi ambienti una destinazione d'uso relativa alla produzione di derrate alimentari; la maggior parte dei frammenti è pertinente a contenitori per la conservazione e lo stoccaggio, a ceramiche da fuoco e da mensa e a lucerne. Da un'analisi preliminare, da cui questo lavoro prende avvio, sono stati fissati i termini cronologici relativi alle fasi di vita dell'impianto, datato forse alla fine del I sec. a.C. e rimasta in funzione fino al V sec. d.C.
Situato a circa 20 km da Paestum, il sito di Aquara costituisce un esempio delle modalità con cui gli abitanti della piana occupavano i territori dell'entroterra in età romana, suggerendo anche la presenza di un collegamento tra Paestum e il Vallo di Diano.
Dopo la fase di abbandono, intorno all'anno 1000, alla villa romana si sovrappone una piccola necropoli con sepolture in casse, relativa alla presenza di un nucleo di monaci benedettini al seguito di S. Lucido, patrono di Aquara, il quale edificò tra il 1020 e il 1030 una prima chiesetta dedicata alla Madonna del Piano.

North Urban Paestum Project. Studio preliminare sulle classi ceramiche di epoca romana

Daniela Capece *Università degli studi di Napoli Federico II*
Maria Teresa Cavallaro *Ricercatore indipendente*
Anna Nenna *Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino*

Nell'ambito del progetto della Colgate University "North Urban Paestum Project (NUPP)" in regime di concessione del Parco Archeologico di Paestum e del Ministero della Cultura dal 2017, sono stati effettuati dei saggi di approfondimento a nord e a sud-ovest del cd. Tempio di Atena. Le campagne di scavo, unitamente ai carotaggi, svolte all'interno del perimetro del santuario settentrionale, hanno consentito di analizzare e ricostruire la stratigrafia inerente alla fondazione del tempio giungendo fino ai livelli deposizionali naturali e al banco di travertino originario.
Lo studio stratigrafico, portato avanti con rigore scientifico, ha permesso l'individuazione di livelli di frequentazione dell'area di epoca romana, il cui indicatore indiscusso resta lo strato di cenere vulcanica relativa all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Questi strati inerenti alle fasi romane e tardoantiche risultano essere stati in gran parte intaccati dalle precedenti indagini risalenti alla metà del Novecento.
All'interno del volume degli strati superiori, sono stati rinvenuti frammenti ceramici di epoca romana e risultano ben attestate la ceramica a vernice nera e la ceramica sigillata, oltre a pareti sottili, ceramica africana da cucina, ceramica rossa interna, invetriata romana (verde e bianca perlescente), lucerne e anfore da trasporto, quest'ultime rinvenute in quantità minime.
Attraverso lo studio e la catalogazione dei frammenti si vuole intercettare un range cronologico che aiuti a ricostruire in parte le fasi meno conosciute relative al santuario di Atena.
Questo studio preliminare sui materiali romani rinvenuti all'interno delle trincee scavate lungo le pendici dell'Athenaion può essere utile a fornire dei tasselli per una possibile lettura di un contesto di frequentazione dell'area non solo relativo alle epoche più antiche ma anche a quelle successive e fino ad ora meno note.

The metope-triglyph frieze of the Corinthian-Doric Temple at the forum of Paestum - Motifs and measurements

Claire Jeannette Dohmen *Ruhr-Universität Bochum*

The aim of this empirical study, submitted as a master's thesis at Ruhr-University Bochum, was to draw conclusions about the position of the metopes within the frieze of the Forum Temple of Paestum. By comparing the motifs, as well as the rear profiles and dimensions of the stone blocks, potential relationships between the individual stone blocks were also identified. These profiles were only referred to by Friedrich Krauss as "crowning profiles" in 1939, but were not further considered in the context of a possible reconstruction. Upon examining, drawing, and measuring these profiles, it became evident, that certain divergences appeared when comparing the stone blocks with one another. Both the profile comparisons, which made connections between some of the blocks detectable, and a new identified metope A 30, considered here for the first time in a reconstruction, clearly demonstrate that the common reconstruction of the south side of the frieze of the temple by Friedrich Krauss and Reinhard Herbig is no longer tenable. Moreover, different interpretations of the frieze's theme have been proposed in the past, but often without going into detail about the single depictions. The work of Friedrich Krauss and Reinhard Herbig remains the only study to date that has examined the frieze of the Temple at the Forum extensively from archaeological, architectural, and art-historical perspectives. Nevertheless, many comparative aspects that would be meaningful in the context of interpreting the imagery have remained unexplored. This contribution offers a detailed iconographic analysis of the metope depictions and highlights the variety of possible interpretations. As a result of these investigations, the existing reconstruction of the frieze and its interpretations within research history could be refuted and newly developed and will be presented in this contribution.

Paestum: from the Greek gymnasium to the Roman campus

Francesco Ferruti *Liceo artistico Caravaggio di Roma*

Southeast of the Forum at Paestum are the remains of a four-sided building, which occupies the north-east corner of the South Sanctuary. The complex is formed by a square court, whose corners are occupied by fountains. The open-air area in the center is surrounded on at least three sides by Doric stoas. Some small rectangular or square rooms entered from the north and south stoas. Behind the western stoa there is a large rectangular area with a fountain in the middle.
This complex was erected in the last quarter of the 4th century BC and was excavated in the 1950s by Sestieri, who identified it as a palestra, belonging to the civic gymnasium. This interpretation was rejected by Maiuri, who connected the building with a large reservoir, wrongly identified in the large rectangular area.
The problem was recently reconsidered by E. Greco, who interprets the complex as an *Asklepieion*, meanwhile, according to B. Emme, its analysis demonstrates that the structure should be classed among a group of early Hellenistic banquet buildings featuring spacious dining halls, like the so-called gymnasium at Epidaurus.
If we accept the identification of this building as a palestra, we could think that, after the new Latin colony was founded in 273 BC, the gymnasium might have been replaced by a complex to the north-west of the Forum: its gymnastic function was already theorized by Sestieri, Maiuri, and Napoli, and it has recently been confirmed by Torelli. In its first phase, dating from the middle 3rd century BC, this area included a rectangular enclosure, which contained a large basin (*natatio*), where people swam and performed gymnastics.
Several elements confirm the *natatio* was part of a gymnastic complex:

- a Tuscan stoa was added in the 2nd century BC north of the *natatio*. This porch can be identified as a *xystus*. Before it was then made a *paradromis*, bounded by a low concrete wall;
- the amphitheatre built in the age of Caesar or Augustus east of the complex.

The combination of these elements, together with some inscriptions, allows us to identify the Paestum complex as a *campus ubei ludunt*, created to satisfy the needs of the Roman youth (*iuventus*) that reached the town after 273 BC. In it *iuventus*, the age group between puberty and *deductio in forum*, took part in the pre- and paramilitary exercises.

Paestum tardoantica: dati editi e nuove proposte

Fabio Forte *Ricercatore indipendente*

Il contributo vuole presentare una messa a sistema dei dati editi su Paestum tardoantica tra il IV e il VII secolo d.C. Sulla base dei dati raccolti, nonostante alcune lacune, è stato delineato un quadro differente sull'abbandono del sito, lasciando ipotizzare, invece, la presenza di un nuovo polo di attrazione nell'area intorno all'Athenaion, alla chiesa dell'Annunziata e al Foro, con una forma di occupazione "a macchia di leopardo".

North Urban Paestum Project. Materiali vitrei: rapporto preliminare

Alessandra Marcante *Ministero dell'Istruzione e del Merito*

Il progetto "North Urban Paestum Project (NUPP)" della Colgate University, in regime di concessione del Parco Archeologico di Paestum e del Ministero della Cultura dal 2017, ha consentito l'effettuazione di alcuni saggi stratigrafici a nord e a sud-ovest del cd. Tempio di Atena. Sono stati rinvenuti soprattutto livelli di frequentazione romani, con un evidente strato di cenere vulcanica relativo all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.
I vari saggi hanno restituito 118 minuti frammenti di vetro corrispondenti a ca. 70 esemplari. Il rinvenimento è interessante non solo per il fatto che si tratta di oggetti provenienti da uno scavo stratigrafico, ma anche per la diacronia importante (dal V-IV sec. a.C. al VII-VII sec. d.C.).
Fra i ritrovamenti in strati non superficiali è stato possibile identificare vasellame romano sia suntuario (ad esempio un piatto Isings 47 in vetro viola) che di uso comune (bottiglia prismatica tipo Isings 50/51), tipi che trovano ampio riscontro in letteratura.
Fra il materiale rinvenuto in strati superficiali è da segnalare un calice a colonnine altomedievale che testimonia la vitalità dell'area dell'Athenaion anche in epoca postclassica.
Anche studiare dei minuti frammenti ben contestualizzati può, quindi, contribuire alla conoscenza della frequentazione dell'area in epoca classica e post classica.

The forum as a playground? Considering the interpretation of a group of disc-shaped ceramic fragments

Theresa Schapals, **Anna Bertelli** *Ruhr-Universität Bochum*

To play is an essential part of the human existence. Especially in childhood, it is an irreplaceable mechanism for learning skills and behaviour. But it remains a favourite pastime even in old age. There is evidence of people playing from the earliest times. Evidence is usually found in the form of tokens, made in a wide range of shapes and materials, e.g. small pebbles, beads or discs made of ceramic and glass to carved cubes made of bone. Iconographic and written sources provide an insight into which games people may have played at different times. Most recently, corresponding evidence has also been found in Paestum during the ongoing excavations in the architectural ensemble of the comitium and forum temple in the heart of the Roman town. As soon as the objects were unearthed, they stood out from the other finds due to their special appearance. It is a group of ceramic fragments that have been ground into almost round discs. The uniformity of dimensions and material in which the tokens were made is particularly remarkable. Interestingly, ceramic fragments used secondarily in this way tend to be a phenomenon of earlier periods. Especially fragments of painted vessels, e.g. from Attic vase painting, were used. These presumably offered the possibility of choosing different 'colours', i.e. the painted outside or unpainted inside as the player's colour, in order to distinguish one's own pieces from those of the opponent. In contrast, game pieces made of bone or pebbles manufactured exclusively for this purpose have been found more frequently during the Imperial period. However, various features of our artefacts suggest that worked ceramic fragments were still used for games in the Roman period. They thus provide a fascinating insight into the everyday life of the inhabitants of Paestum in the Roman imperial period, far beyond the political and economic significance that the forum usually has. This phenomenon can be observed elsewhere in the form of carved game boards, e.g. on the steps of buildings or on the forum itself, the best-known example of which is certainly Rome, but no such finds are known to date in Paestum. This paper will present a detailed examination and interpretation of an unique group of artefacts within its context, leading to a discussion of the reasons why the finds from the forum site at Paestum may continue a long tradition of disc-shaped ceramic objects used secondarily for play.

La figura di Ercole nella porzione N/E del Santuario Meridionale

Christian Siani *Università degli Studi di Salerno*

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, il settore N/E del Santuario Meridionale di Poseidonia- Paestum, grazie ai finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno, fu indagato da P.C. Sestieri con ampi sterri che comportarono, purtroppo, una notevole perdita di informazioni. Successivamente, tra gli anni Settanta e Novanta, le indagini sistematiche a opera della Missione italo-francese coordinata da E. Greco e D. Theodorescu, consentirono di ricavare elementi utili alla comprensione dell'area e di formulare le prime ipotesi ricostruttive. Questi interventi permisero, inoltre, di recuperare una notevole quantità di materiale, oggi ancora perlopiù inedito, riconducibile al culto di Ercole in età romana, tra cui iscrizioni, una matrice, numerosissime *heraklesschallen*, piccole clave e figurine raffigurante l'eroe divinizzato in bronzo. Seppure in via ipotetica, al culto di Ercole sono stati ricondotti da E. Greco il piccolo *naiskos* collocato nella porzione S del Foro e da M. Torelli il Tempio Anfiprostilo e l'edifico circolare posto sotto il complesso Curia-*Macellum*. Nell'ambito di una ricerca di dottorato è stata condotta l'analisi sistematica dell'intero complesso di materiali recuperati in queste campagne. La revisione critica dei dati di archivio e della documentazione di scavo ha consentito di collocare con maggiore precisione i reperti mobili nello spazio, fornendo così spunti utili a individuare nell'ampliamento a S del *Asclepieion* un'area di culto dedicata a Ercole.

Il ciclo dell'acqua: una nota sugli acquedotti di Paestum

Alessandro Valoroso *Sapienza Università di Roma*

Nel corso degli ultimi anni la quantità di dati relativi al sistema idrico di Paestum è cresciuta notevolmente e con essa incalzano nuove domande su una questione cruciale per la comprensione dello sviluppo insediativo ed urbano. Il presente contributo si propone di ampliare il tema dell'approvvigionamento idrico di epoca romana e di indagare l'effettiva esistenza di altri acquedotti, oltre quelli visibili, al fine di individuare luoghi strategici di indagine.
Eccetto l'acquedotto intramurario del santuario meridionale, sono noti ai più sin dal Settecento i ruderi del canale a Est della città, vicino porta Sirena. Sebbene quest'ultimo ricorra tra le pagine di studiosi e visitatori come "acquedotto", c'è da chiedersi quale sia l'entità della struttura a cui ciascun autore facesse riferimento. Le *grands vestiges* viste da Saint-Non nel suo viaggio in Magna Grecia negli anni 80 del '700 dovevano essere cosa ben diversa rispetto ai pochi "rottami" avvistati quasi 40 anni dopo. Proprio agli inizi dell'800, quando ancora si vedevano parti dell'infrastruttura oggi scomparse, il Bamonte denunciava la presenza di canali di adduzione a servizio di quello principale - sotterraneo per gran parte del tratto - e ipotizzava che quest'ultimo si dividesse in più direzioni poco prima dell'arrivo in città.
Un'accurata disamina filologica delle fonti (letterarie, epigrafiche, iconografiche e cartografiche), distinte secondo criteri di affidabilità, è stata necessaria per comprendere la consistenza del patrimonio archeologico perduto nel tempo e le informazioni da esso desumibili. L'indagine é proseguita con l'analisi autoptica dei ruderi i cui risultati, coadiuvati dagli studi recenti, avvalorano l'ipotesi di diramazioni del tracciato principale e suggeriscono l'esistenza di un ulteriore condotto, fino ad oggi sconosciuto, di cui si possono cogliere sporadiche tracce nella letteratura moderna. Si tratta di un canale più antico o coevo a quello di Porta Sirena (I secolo d.C.), avvistato sui monti che circondano ad oriente il pianoro paestano. Alcuni punti specifici delle alture appaiono, infatti, particolarmente promettenti per future esplorazioni archeologiche, in vista di una più approfondita comprensione della rete di canalizzazione e delle dinamiche di interazione tra città e territorio. Già Mario Mello, in occasione degli scavi medievali a Capaccio alta, sollecitava anche gli archeologi classici a scavare sui monti circostanti, sottolineando come per le comunità antiche l'entroterra dovesse rappresentare una risorsa preziosa per il rifornimento idrico, in un'area che a valle era bagnata per lo più da acque insalubri.

Il vetro romano a Paestum: analisi di materiali inediti da alcuni contesti del Foro (I a.C.-IV/V d.C.)

Cristina Zappia *Università degli Studi di Messina*

Le varie campagne di scavo condotte nel sito di Paestum hanno restituito una notevole quantità di reperti vitrei; tuttavia, sino ad oggi, non è mai stato intrapreso uno studio sistematico sulla classe. Con questo contributo, si presenta il materiale vitreo inedito proveniente da alcuni saggi stratigrafici (*Macellum* e saggi 92, 111, 131, 144), eseguiti sul lato sud-orientale del Foro dalla missione archeologica italo-francese (1972-1990), sotto la direzione scientifica di E. Greco e D. Theodorescu.
L'analisi dei reperti (4791 frr.), condotta integrando dati quantitativi e informazioni stratigrafiche, ha permesso di individuare diverse categorie funzionali (vasellame, vetro da finestra, ornamenti personali e tessere musive). Lo studio crono-tipologico del vasellame ha evidenziato la presenza di forme inquadrabili in un ampio arco cronologico, compreso tra il I sec. a.C. e il IV/V sec. d.C., con una significativa varietà di tipologie e produzioni.
Di particolare interesse è l'alta concentrazione di frammenti vitrei all'interno dell'US 12 del saggio 131, ubicato tra il muro sud (US 6) delle *tabernae* 15-16 e il muro nord dell'Asclepieion. L'US sembrerebbe essere stata scaricata dentro una buca, in prossimità di una piccola vasca rettangolare (US 23) con fondo rivestito da grandi tegole; per l'elevata quantità di vetri, era stata collegata dagli scavatori al deposito di una bottega di vetraio. L'esame dei materiali-tra cui un indicatore di produzione-, insieme alla rilettura dei dati di scavo editi, consente invece di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una piccola area produttiva, forse legata al riciclo del vetro (incolore).
Lo studio condotto permette, dunque, di delineare un quadro preliminare sulla presenza e l'uso di manufatti in vetro nella città di Paestum durante l'età romana.

COMITATO SCIENTIFICO

Tiziana D'Angelo
Parchi archeologici di Paestum e Velia

Jon Albers
Ruhr-Universität Bochum

Raffaella Bonaudo
Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino

Federico Carbone
Università degli Studi di Salerno

Bianca Ferrara
Università degli Studi di Napoli Federico II

Fausto Longo
Università degli Studi di Salerno

Mauro Menichetti
Università degli Studi di Salerno

Rebecca Miller Ammerman
Colgate University

Umberto Michele Soldovieri
Scuola Normale Superiore di Pisa

COMITATO ORGANIZZATIVO

Silvio Leone
Parchi archeologici di Paestum e Velia

Teresa Marino
Parchi archeologici di Paestum e Velia

Rosaria Sirleto
ALES Parchi archeologici di Paestum e Velia

PARCHIPAESTUMVELIA.CULTURA.GOV.IT
PA-PAEVE.PAESTUMROMANA@CULTURA.GOV.IT